

FULVIO CAMMARANO

«Passing needs of party organizations»?

**Note sull'emergere della militanza femminile nella trasformazione
dei partiti politici inglesi di fine '800**

Bologna, anni XXIX-XXX, 1984-1985
Estratto da « Bollettino del Museo del Risorgimento »

« Passing needs of party organizations »?

Note sull'emergere della militanza femminile
nella trasformazione dei partiti politici inglesi di fine '800

Tra gli anni '70 e gli anni '90 del XIX secolo la Gran Bretagna andò incontro ad una profonda trasformazione della sua costituzione materiale di cui uno degli effetti tendenziali più evidenti fu l'adattamento in senso burocratico della cultura politica nazionale. La burocratizzazione in questo senso rappresentava un fenomeno di « aggiustamento » funzionale alla risoluzione dei complessi ed indilazionabili problemi, sia d'ordine interno che internazionale, di una società industriale. A livello istituzionale, ad esempio, le lente ed inefficienti procedure parlamentari non potevano più far fronte all'incalzare delle nuove esigenze amministrative e legislative così come, sul piano sociale, l'orgogliosa autonomia municipale e le solerti società di volontariato non riuscivano ormai a tener testa ai problemi derivati dalla disgregazione dell'antico ordine socio-economico ⁽¹⁾.

(1) Per un approfondimento di questi temi cfr. H. BERRINGTON, *Partisanship and dissidence in the nineteenth century House of Commons*, « Parliamentary Affairs », XXI (1968), 4, pp. 338-374; A. L. LOWELL, *The influence of party upon legislation in England and America*, « Annual Report of the American Historical Association for the year 1901 », I, Washington, 1902, pp. 321-542; A. BEATTIE (ed. by), *English Party Politics. 1660-1906*, vol. I, London, Weidenfeld & Nicolson, 1970; V. CROMWELL, *Interpretations of 19th century administration; an analysis*, « Victorian Studies », X, (1966), 9, pp. 245-255; ID., *The losing of the initiative by the House of Commons, 1780-1914*, « Transaction of the Royal Historical Society », 1968, pp. 1-24; P. FRASER, *The Growth of Ministerial Control in the nineteenth century House of Commons*, « English Historical Review », LXXV, 1960, pp. 444-463. Una rassegna della letteratura su questi aspetti è in S. ROTHBLAT, *Some recent writings in British Political History. 1832-1914*, « The Journal of Modern History », 55, (1983), 3, pp. 484-499. Interessanti spunti sono contenuti in W. D. RUBINSTEIN, *Research on the 19th century middle class in Britain: Past, Present*

All'interno di tali premesse va letta la nascita del moderno sistema partitico britannico fondato su importanti funzioni « extraparlamentari » ed anche non direttamente politiche, che raccolse quell'esigenza di partecipazione alla dimensione pubblica ereditata dalla precedente vivace vita associativa comunale offrendosi non solo come strumento di intervento politico in senso stretto ma anche come canale privilegiato e storicamente significativo del processo di integrazione sociale e della regolamentazione dell'obbligazione politica. La nascita di un sempre più rilevante ambito partitico extraparlamentare è ovviamente in stretta connessione con l'allargamento del suffragio (*Second and Third Reform Act*, 1867 e 1884) e con la trasformazione della geografia elettorale seguita al *Redistribution Act* del 1885 che postulavano non soltanto un incremento quantitativo degli sforzi organizzativi ma soprattutto una decisa modificazione qualitativa dell'« agire » politico (2).

Al tramonto del XIX secolo *tories* e liberali erano consapevoli che le vittorie elettorali e il conseguente rafforzamento di quello che ormai a tutti gli effetti poteva definirsi un *party government* dipendevano da un impegno politico molto più assiduo e soprattutto non limitato, come un tempo, alla fase elettorale. L'inasprimento dello scontro, di cui le vicende della *Home Rule* rappresentarono un potente acceleratore, richiedevano la mobilitazione di energie sino ad allora riposte. La *partisanship* finiva così per proporsi come la novità dirimente in grado di occupare quegli spazi sociali « neutrali » per tradi-

and Future, relazione tenuta al convegno « Lo studio delle borghesie urbane nell'Europa del XIX secolo » organizzato a Roma il 25 e 26 ottobre 1984 dall'*Ecole Française de Rome*, dal Dipartimento Discipline storiche, Università di Napoli, e dal Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Pisa.

(2) Un inquadramento generale di tali aspetti è in H. J. HANHAM, *Elections and party management. Politics in the time of Disraeli and Gladstone*, London, Longman, 1959; J. P. D. DUNBABIN, *Parliamentary elections in Great Britain, 1868-1900: A psephological note*, « The English Historical Review », LXXXI (1966), 318, pp. 82-99; ID., *Le elezioni in Gran Bretagna nel diciannovesimo e ventesimo secolo*, in M. BRIGAGLIA (a cura di), *L'origine dei partiti nell'Europa contemporanea. 1870-1914*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 91-117; ID., *Le riforme elettorali e le loro conseguenze nel Regno Unito. 1865-1895*, in P. POMBENI (a cura di), *La trasformazione politica nell'Europa Liberale*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 109-150; H. PELLING, *Social Geography of British Elections. 1885-1910*, New York, Macmillan, 1967; T. NOSSITER, *Influence, Opinions and Political Idioms in Reformed England*, Hassocks, The Harvester Press, 1975; C. O'LEARY, *The Elimination of Corrupt Practices in British Elections. 1868-1911*, Oxford, Clarendon Press, 1962; J. A. GARRARD, *Parties, Members and Voters after 1867: a Local Study*, « The Historical Journal », XX, (1977), I, pp. 145-163; P. POMBENI, *Introduzione alla storia dei partiti politici*, Bologna, Il Mulino, 1985, spec. pp. 8-241.

zione, immettendoli all'interno di una emergente « ragione » politica il cui procedere smantellava i legami sociali « naturali » per imporre la formazione di un ambiente politico « artificiale » entro cui sarebbe stata possibile quella gigantesca opera d'integrazione sociale la cui urgenza era proporzionale alla profondità del rivolgimento delle coordinate socio-economiche dell'antico ordine. In questo quadro, che è in ultima analisi la descrizione di una tensione costituzionale prodotta dall'irrefrenabile procedere della *social politics* nell'empireo dell'*High Politics* (3), va collocata la sostanziale modificazione del ruolo politico della donna britannica (4). In parte infatti, come notavano gli stessi commentatori dell'epoca, essa era la naturale conseguenza della crescente emancipazione economica e perseguiva una logica interna ed autonoma, tutta tesa alla rivendicazione dell'eguaglianza dei diritti civili e politici, che aveva nella lotta per il suffragio elettorale femminile l'espressione più significativa (5).

Meno famoso storiograficamente è invece l'altro versante dell'attività politica delle donne tardo vittoriane che qui andremo ad analizzare, quello totalmente subalterno alla prassi politica « maschile » e che s'identificava negli schieramenti partitici dell'epoca anche al di fuori di ogni ipotesi di eguaglianza politica tra i sessi (6). Esso è tuttavia parimenti emblematico del trapasso di una dimensione sociale dove

(3) Cfr. J. HARRIS, *The Transition to High Politics in English Social Policy. 1880-1914*, in M. BENTLEY - J. STEVENSON (ed. by), *High and Low Politics in Modern Britain*, London, Clarendon Press, 1983, pp. 58-79; J. BROWN, *Social control and the modernization of Social Policy, 1880-1928*, in P. THANE (ed. by), *The Origins of British Social Policy*, London, Croom Helm, 1978.

(4) Un'aggiornata bibliografia sulla donna britannica nel diciannovesimo e nel ventesimo secolo è in *WOMEN in Western European History. A selected Chronological, Geographical and Topical Bibliography. The Nineteenth and Twentieth Centuries*, ed. by L. FREY - M. FREY - J. SCHNEIDER, Westport, Greenwood Press, 1984, pp. 174-333.

(5) Scriveva nel 1869 il reverendo Charles Kingsley: « The census taken eight years ago gave three and a half millions of women in England working for a subsistence; and of these two and a half millions were unmarried. (...) Thus a demand for employment has led naturally to a demand for improved education, fitting woman for employment; and that again has led, naturally also, to a demand on the part of many thoughtful women for a share in making those laws and those social regulations which have, while made exclusively by men, resulted in leaving women at a disadvantage at every turn » (*Women and politics*, « Macmillan Magazine », XX, 1869, p. 555).

(6) Cfr. C. ROVER, *Women's suffrage and party politics in Britain. 1866-1914*, London, Routledge, 1967; B. HARRISON, *Separate spheres: the opposition to women's suffrage in Britain*, London, Croom Helm, 1978.

la donna era esclusivo sinonimo di privato in quanto, come « proprietà » dell'uomo, la sua posizione era in stretta connessione con l'inviolabile sfera personale: la casa, la famiglia, la sessualità.

Furono per primi i conservatori, da tempo alla ricerca di un'efficace risposta organizzativa ai successi del *caucus* liberale, ad arruolare donne « attiviste » disciplinandone l'attività all'interno di un'associazione fiancheggiatrice, la *Primrose League*, che sarebbe ben presto diventata « a key political Institution » in questo periodo. Sorta nel 1883 su iniziativa dei membri del cosiddetto *Fourth Party* capeggiato da Randolph Churchill, la Lega si poneva il compito di promuovere e rinsaldare i principi cardine del *torysmo* come lo spirito religioso e l'ascendenza imperiale del Regno Unito. Nel giro di pochi anni, superata l'iniziale diffidenza da parte dei dirigenti del partito, la *Primrose League* divenne la più importante struttura collaterale del partito conservatore per conto del quale svolgeva una vivace e volontaria attività propagandistica (7). Acuti osservatori dell'epoca come Ostrogorski e Lowell (8) si resero conto che l'enorme ed immediato successo della Lega, « the most permanently successful of all political organizations that have ever been known in England » (9), era in buona parte dovuto alla attiva presenza delle donne. « In every respect — sottolineò Ostrogorski — it may be said that the League rests on women; it is they who

(7) Sulla *Primrose League* cfr. M. PUGH, *The Tories and the People: 1880-1935*, Oxford, Blackwell, 1985; J. H. ROBB, *The Primrose League 1883-1896*, New York, Columbia U. P., 1942. Spunti significativi sono tuttavia contenuti in un saggio di M. PUGH, *The Making of modern British Politics 1867-1939*, Blackwell, Oxford, 1982, che si sta affermando come una delle più efficaci sintesi della storia costituzionale britannica. Il racconto classico delle origini della *Primrose League* è in W. S. CHURCHILL, *Lord Randolph Churchill*, London, 1906, pp. 207-210. Cfr. inoltre M. PUGH, *The Making*, cit., pp. 49-53; I. JENNINGS, *Party Politics*, vol. II, Cambridge, C.U.P., 1961, p. 153.

(8) L'autore del più famoso studio sui partiti politici inglesi ed americani di fine '800, Moisei Ostrogorski, si era significativamente laureato con una tesi sulla questione della donna nel diritto pubblico internazionale. Attilio Brunialti, pubblicando un articolo sullo stesso argomento, si richiamò esplicitamente ed estesamente allo studio di Ostrogorski. Cfr. M. OSTROGORSKI, *La femme au point de vue des droits publics*, Paris, 1892 e A. BRUNIALTI, *La donna nel diritto pubblico secondo le ultime leggi e gli ultimi studi*, « La Rassegna Nazionale », LXIV (1892), XIV, pp. 3-33; cfr. inoltre A. L. LOWELL, *The government of England*, New York, 1908, vol. II, pp. 8-13.

(9) H. PAUL, *History of Modern England*, cit. in P. MARSH, *The discipline of Popular Government: Lord Salisbury's Domestic Statecraft 1881-1902*, Hassocks, The Harvester Press, 1978, p. 203.

keep it going and eventually ensure its success » (10). L'obiettivo strategico della *Primrose League* era infatti quello d'intervenire in quella vasta area, sorta dopo le riforme elettorali del 1867 e del 1884, degli « apatici » in politica e dei nuovi *country voters* non preparati a gestire il proprio voto. Per queste fasce sociali era particolarmente funzionale, dal punto di vista propagandistico, un tipo di pressione che facesse leva più sugli aspetti emozionali che su quelli politico-razionali e soprattutto si mantenesse attiva anche nei periodi extraelettorali. La scoperta della donna come « agente » politico procedette di fatto parallelamente alla coscienza che la necessità di raggiungere un elettorato sempre più esteso e politicamente poco educato imponeva non solo una straordinaria presenza organizzativa ma soprattutto uno sforzo innovativo nelle tecniche dell'approccio propagandistico. Molte *habitations*, le sezioni locali della Lega, vedevano la prevalenza di membri di sesso femminile che dimostrarono grande abilità nell'organizzare *meetings* basati sullo spettacolo e sulla gestione capillare delle relazioni sociali e in particolar modo nel favorire quella fusione di *lower and upper classes*, peculiare caratteristica della *Primrose League*. Tale incontro fra classi comunque avveniva sul terreno « deferenziale » dell'accettazione della scala sociale e del suo rigido ordine gerarchico. Nelle città ma soprattutto negli sperduti villaggi di provincia le aderenti alla Lega moltiplicavano le iniziative, a prezzi solitamente contenutissimi: dai semplici *tea parties* sino a vere e proprie rappresentazioni con interventi di artisti, *performances* canore, illusionismo, marionette ecc. Generalmente in tali manifestazioni la propaganda dottrinale occupava un posto secondario. In luogo di tediosi discorsi politici ad esempio potevano essere fatte letture di gruppo o utilizzati più efficaci strumenti di comunicazione come le « lanterne magiche » e i *tableaux vivants* attraverso cui venivano proiettate immagini delle glorie imperiali. « The Primrose Ladies » osservava un parlamentare dell'epoca « do not confine their work to the making of speeches (...) they organize election arrangements; they canvass electors; they manage the work of the polling days; they lend their carriages to bring voters to the polling places; they take voters

(10) M. OSTROGORSKI, *Democracy and the Organization of Political Parties*, vol. I, Haskell House Publishers, New York, 1970, (1902), p. 547.

in their carriages and personally charioteer them to the poll »⁽¹¹⁾. L'influente presenza femminile all'interno della Lega condusse persino alla formazione di una propria struttura centrale, *The Grand Council of Dames*, con sede a Londra, che in realtà era completamente subordinata al *Grand Council* composto da dirigenti e notabili del partito conservatore. Non c'è dubbio comunque che questo primo esempio di utilizzazione di *women activists* da parte dei *tories* costituisca una delle più importanti premesse della futura superiorità organizzativa conservatrice, costringendo i liberali ad un affannoso tentativo di recupero: nel 1886 nasceva una federazione delle *Associations of Liberal Women* che prendeva a prestito il suo modello organizzativo da quello del *Caucus* di Birmingham basandosi cioè sulla rappresentanza e l'autogoverno. A differenza della *Primrose League* infatti lo statuto non prevedeva un potere autocratico centrale e limitava l'iscrizione esclusivamente alle donne. L'azione delle associazioni femminili liberali, meno altisonante e "vistosa" di quella delle *Primrose habitations*, si proponeva di accrescere lo « spirito pubblico » attraverso una « political education » fatta soprattutto di discorsi, letture e corsi di educazione civica più che di spettacoli e feste. Anche *The Women's Liberal Associations* comunque, come *The Primrose Dames*, erano « a sort of extension of the party machine »⁽¹²⁾ benché con potenzialità e capacità decisamente inferiori a quelle espresse dalla Lega conservatrice.

La nascente e sempre più decisiva dimensione politica extraparlamentare richiedeva un incremento organizzativo ed un salto di qualità nelle tecniche dell'acculturazione politica che trovavano nella figura della donna « militante » la più fertile seppur contraddittoria espressione. La distanza che separava gli influenti intrighi dei « salotti » delle *mid victorian ladies*⁽¹³⁾ dall'attività di queste donne che in

⁽¹¹⁾ J. McCARTHY, *Women in English Politics*, « The North American Review », CLIII (1891), p. 572.

⁽¹²⁾ OSTROGORSKI, *Democracy*, cit., p. 554.

⁽¹³⁾ « In London all the old influence of the *salon* has practically disappeared. No woman now plays in London life the part which once played by Lady Palmerston. There is no political *salon* now in that sense. Some great ladies give parties which have political objects; but they are gatherings only of the one political set, and do not profess to aim at any business of propaganda and conversion. The suffrage is too wide-spread and deep-laid for such influences as those of the old *salon* to have any effect on an election now. In the old days

modo organizzato s'imponevano nei palcoscenici della politica, spesso, secondo le testimonianze dell'epoca, in modo più convincente e professionale degli uomini, può, meglio di altri esempi, dare la misura delle trasformazioni avvenute nel tessuto costituzionale britannico indipendentemente dalla lentezza delle modificazioni reali dello stato giuridico e politico femminile⁽¹⁴⁾. Questo ulteriore impegno della donna

many a man sat for a borough or county which might be said to belong to him; where his family were allpowerful. The suffrage was very high and narrow, and the electors were all more or less under his control. Now suppose Lady Palmerston, on the eve of some great division in the House of Commons, were to manage to talk such a man over, and get him to vote for Lord Palmerston, instead of voting, as he had first intended to do, against him; there would be something decidedly gained for Lord Palmerston's cause. The member whom Lady Palmerston had converted would care nothing for the opinion of his constituents. He would bid his will avouch his vote; and when the next election came on his constituents would have to return him all the same. But the condition of things is very different now. The despot of the old days has to be a very humble supplicant in these new days. Every peasant on the land has his vote, and votes under the protection of the ballot; and he can afford to withstand the little tyrant of his field. Of what avail would be the blandishments of any Lady Palmerston for the member of parliament who had the terror of Hodge's vote before his mind and his conscience? The *salon* is gone because the days of the *salon* are over ». (J. McCARTHY, *Women in English Politics*, cit, p. 573).

⁽¹⁴⁾ Nel XIX e in parte del XX secolo la posizione legale delle donne britanniche venne ad essere strettamente connessa con il loro stato civile: le proprietà di una donna diventavano, dopo il matrimonio, del marito, unico rappresentante degli interessi di quella piccola comunità che era la famiglia così come un proprietario terriero rappresentava, a tutti gli effetti, la comunità dei propri dipendenti. Il voto elettorale fino agli ultimi anni del XIX secolo non costituiva infatti l'esercizio dell'astratto principio dei diritti individuali ma un simbolo della complessa rete d'influenze di cui l'elettore era parte integrante e in cui i singoli soggetti avevano significato solo come membri di una comunità. Nel 1869 venne riconosciuto alle donne proprietarie non sposate il diritto di partecipare alle elezioni comunali mentre il *Matrimonial Property Act* del 1883, permettendo la scelta di tenere separati i beni dei coniugi, divenne la premessa al riconoscimento nel 1894 dello stesso diritto anche per quelle donne sposate che mantenevano le proprietà. La situazione legale della donna è significativamente descritta alla fine del secolo scorso da Lord Coleridge, un personaggio non "sospetto" nella sua carica di *Lord Chief Justice of England*: « I can scarcely believe that if the House of Commons was as much aware as every lawyer is aware of the state of the law in England as regards women, even still, after the very recent humane improvements in it, it would hesitate to say it was more worthy of a barbarian than of a civilised State » (cit. in M. M. BLAKE, *The Lady and the law*, « The Westminster Review », CXXXVII, 1892, p. 364). Un'accurata disamina dei rapporti della donna con la legge britannica è in A. R. CLEVELAND, *Woman under the English Law from the time of the Saxons to the Present time*, London, 1896 e in W. P. EVERSLEY, *The Law of the Domestic Relations*, London, 1896. Cfr. inoltre la recensione a questi due volumi in « The Edinburgh Review », CLXXXIV (1896), pp. 322-340. Per la legislazione inglese sul lavoro femminile nel XIX secolo cfr. la sintesi di A. ROSSI-DORIA, *Uguagli o diverse? La legislazione vittoriana sul lavoro delle donne*, « Rivista di Storia Contemporanea », XIV (1985), 1, pp. 9-49.

britannica d'altronde acuiva una contraddizione sempre più evidente la cui origine risaliva alla pressione sociale di milioni di donne lavoratrici discriminate « not from sentimental dreams or abstract theories, but from the necessities of physical fact » (15).

Il ruolo tradizionale della donna non poteva dunque non essere messo ulteriormente in discussione dall'attiva partecipazione femminile alle vicende politico-elettorali. « Those who (were) inviting women, as members of the Primrose League or of Women's Liberal Unionist Association or of the Women Liberal Federation, to take an active part in electoral contests » scriveva M. Fawcett non avrebbero poi dovuto chiedere alle stesse donne di non occuparsi di politica e di limitarsi ad aiutare a combattere e a vincere un'elezione: « if the women are in their right places in taking part in the rough and tumble fight of the contested election, if they can do even this disagreeable work in a womanly way, it is surely much easier for them to go quietly to the polling-booth on the day of election, and deposit their voting-paper in the ballot-box » (16). Ostrogorski evidenziò acutamente i termini della contraddizione sottolineandone al contempo le cause: « Excluded by the Constitution from all participation in political affairs, kept at a distance from the forum by tradition and national manners, they are now entreated on all sides to descend into the lists in spite of constitution and notwithstanding tradition »; chi altri poteva aver provocato questo stravolgimento se non « all the fury of parties »? Infatti « in order to cope with their antagonists, many people encourage, others, out of party devotion, tolerate, the intervention of women in militant politics ». Dal canto loro le donne avrebbero mostrato « much alacrity in responding to the appeal of the parties » (17) i quali, con le loro nuove esigenze extracostituzionali, offrivano indubbiamente uno stimolante terreno d'azione per chi era tradizionalmente « escluso » dalla costituzione.

(15) C. KINGSLEY, *Women and politics*, cit., p. 555.

(16) « The present system, which invites the presence and assistance of women in the roughest part of the electioneering campaign, while denying them the exercise of the franchise, excludes from any share of political power all that considerable class of women whose tastes and instincts lead them to shun the rowdiness inseparably connected with taking an active part in a contested election ». (M. G. FAWCETT, *The women's suffrage bill. The Enfranchisement of Women*, « The Fortnightly Review », XLV, NS (1889), p. 561).

(17) M. OSTROGORSKI, *Democracy and the Organization*, cit., pp. 558-559.

Il tema del suffragio femminile trovava comunque denigratori e scettici in tutti i raggruppamenti politici britannici, dai conservatori ai radicali (18). Gladstone nel 1892 aveva causato un'ulteriore spaccatura del movimento delle donne liberali, dopo quella dovuta alla scissione unionista che si era riflessa anche tra le donne con la nascita della *Women's Liberal Unionist Association*. Egli infatti si era opposto energicamente alla « parliamentary franchise of women » provocando le ire della maggioranza della Federazione femminile liberale che « came to the conclusion that they had had enough of blind submission to the party and its leader, Mr. Gladstone, who simply made use of them for their own ends » (19). La parte più moderata e fedele al partito dovette così dimettersi dalla Federazione e fondare la *National Liberal Association of Women* dichiarando la propria estraneità alla questione del suffragio femminile. La maggioranza delle associazioni locali tuttavia rimase affiliata alla Federazione. Per quanto riguarda i Conservatori il problema del voto politico alle donne negli anni '80 e '90 del secolo scorso va storicamente inquadrato all'interno del complesso sistema di resistenza allo sviluppo della democrazia teorizzato ed abilmente gestito da Salisbury (20). Spazzate via nel 1867

(18) Com'è noto il problema a livello parlamentare fu sollevato da J. S. MILL che provocò un intenso dibattito facendo emergere le implicazioni filosofiche, storiche e sociologiche della questione. Cfr. J. S. MILL, *The Subjection of Women*, (London), 1869 e ristampato a New York, Fawcett, 1976 e ID., *The Admission of Women to the Electoral Franchise*, London, 1867.

(19) M. OSTROGORSKY, *Democracy and the Organization*, cit., p. 556. Per un significativo aspetto del paternalismo di Gladstone verso il mondo femminile cfr. M.R.D. FOOT, *The Gladstone Diaries - first Viscount Chilston*, London, Routledge and Religion, London, Macmillan, 1985, p. 36. L'atteggiamento di un certo tipo di opinione pubblica « progressista » contraria all'inserimento della donna in politica è emblemizzato dal settimanale « Woman » in cui « politics were excluded from its pages » poiché come sottolineava il direttore « a woman's politics were those of her husband, if she had one and those of her male relatives if she was unmarried » (S. KOSS, *The Rise and Fall of the Political Press in Britain*, vol. I, London, Hamish Hamilton, 1981, p. 416).

(20) Cfr. P. MARSH, *The Discipline*, cit.; P. SMITH (ed. by), *Lord Salisbury on politics. A selection from his articles in the Quarterly Review. 1860-1883*, Cambridge, C.U.P., 1972; E. A. CHILSTON, *Chief Whip. The political Life and Times of Aretas Akers Douglas - first Viscount Chilston*, London, Routledge and Kegan Paul, 1961; D. SOUTHGATE, *The Salisbury Era. 1881-1902*, in ID. (ed. by), *The Conservative Leadership 1832-1932*, London, Macmillan, 1974; C. C. WESTON, *Salisbury and the Lords. 1868-1895*, « The Historical Journal », XXV (1982), pp. 103-129; F. CAMMARANO, « Disciplining Democracy »: alcune interpretazioni sulla trasformazione del conservatorismo britannico nella tarda età vittoriana, « Ricerche di Storia Politica », I (1986), pp. 127-153.

le barriere elettorali che avevano protetto le *propertied classes* da pericolose infiltrazioni democratiche Salisbury cercò di rafforzare gli istinti difensivi degli interessi minacciati attraverso un uso più energico delle istituzioni adatte allo scopo come la Camera dei Lords e il partito conservatore. Il voto politico delle donne, concesso ovviamente sulla base delle stesse condizioni censitarie che regolavano l'elettorato maschile, non avrebbe potuto rappresentare per Salisbury alcun serio pericolo: in un celebre discorso rivolto ai membri della *Primrose League* nel 1888 (e prontamente ripreso anche in Italia dalla pubblicistica conservatrice) il leader conservatore ammise che non esistevano motivi per cui le donne dovevano venire escluse dal voto: « it is obvious that they are abundantly as fit as many who now possess the suffrage... and their influence is likely to weigh in a direction which, in an age so material, is exceedingly valuable in the direction of morality and religion » (21). La *Primrose League* e segnatamente il movimento conservatore femminile gli apparivano come ineluttabile necessità, precipitati di una modernizzazione di cui avrebbe fatto volentieri a meno ma a cui comunque bisognava rispondere con strumenti adeguati ai tempi: « The old Conservative associations have done, and do still, an infinite amount of service, but in some respect and for some purposes they were better fitted for the old suffrage, the old arrangements of party, than they were for those which now exist. The Primrose League is freer. It is more elastic » (22). L'omaggio reso alla più originale invenzione conservatrice del XIX secolo non nascondeva tuttavia l'amara constatazione che essa era di per sé il segno della temuta ed inesorabile trasformazione costituzionale poiché la Lega esemplificava « the modifications of our constitution that have taken place in the past and modifications that will probably take place in the future » (23). In modo ben più diretto e pungente si espresse Lady Salisbury quando accennando alla *Primrose League* ammetteva che « of course it is vulgar that's why we are so successful » (24). In Italia Roberto Stuart si rendeva efficace

(21) Cit. in J. S. STUART GLENNIE, *The Women's Suffrage Bill. The Proposed Subjection of Men*, « The Fortnightly Review », XLV, NS (1889), p. 568.

(22) Cit. in C. ROVER, *Women's suffrage*, cit., p. 105.

(23) Ibidem.

(24) Cit. in P. MARSH, *The Discipline*, cit., p. 204.

interprete del significato attribuito dai conservatori al suffragio politico femminile introducendo i lettori della « Rassegna Nazionale » ai misteri e alle meraviglie di questa Lega che indicava un possibile percorso « di massa » a tutti i conservatori europei: « A molti sembrerà strano che il capo del partito conservatore in Inghilterra, il primo ministro della Regina, abbia pubblicamente patrocinato l'intervento della donna nelle elezioni politiche. Ma chi ben rifletta troverà la cosa giusta e logica. Il partito conservatore combatté l'estensione del suffragio elettorale, perché con esso si chiamava a far parte della vita pubblica un elemento meno facoltoso, meno colto, meno conscio dei doveri del cittadino. Senza guardare all'Inghilterra si guardi pure all'Italia. Non è egli ingiusto che mentre ad esempio in una tenuta di proprietà di una vedova, l'ultimo villano abbia diritto di voto la proprietaria del suolo che paga all'erario migliaia di lire l'anno di tassa debba contare zero? (...) Dato dunque l'allargamento del suffragio elettorale come fu combattuto dai conservatori in Inghilterra e in Italia, l'estensione del voto a una certa classe di donne, diventa (sic) un correttivo a una legge malsana che i conservatori dovrebbero appoggiare » (25). Dunque accantonato ogni problema di consuetudine e convenienza morale, anche le donne in quanto proprietarie, avrebbero dovuto contribuire a difendere le istituzioni dall'avanzata del *popular government*. Risvegliare il latente spirito conservatore delle masse significava dare spazio a quei settori della società civile più sensibili ai valori della tradizione. « Checché pensiate di cambiamenti politici che possino (sic) riguardare l'influenza della donna », scriveva Stuart traducendo un brano di un discorso tenuto da Salisbury nel 1889 « non ci può essere alcun dubbio che la *Primrose League* è stata l'istrumento per sviluppare un'enorme influenza per parte della donna, sul governo del nostro paese, e un'influenza che il partito conservatore non ha certo motivo di deplorare. La Lega ha ridestato a nuova vita una gran forza politica che era sonnolenta. In questi come in altri modi ha reso più di qualsiasi altra organizzazione, i più grandi servizi al partito conservatore e alla difesa delle nostre istituzioni » (26). Anche in Italia, tra l'altro, conclude Stuart, bisognerebbe seguire

(25) R. STUART, *La « Primrose League »*, « La Rassegna Nazionale », LII (1890), p. 784.

(26) Ibidem, pp. 784-785.

l'esempio britannico: « Tutto pericola e molto c'è da salvare. La donna italiana può molto contribuire a questa opera di salvataggio. Perché non creare anche noi una lega sulle basi della *Primrose League*, e perché ispirandoci all'esempio della più virtuosa, della più colta signora d'Italia non fondare una lega che abbia per emblema il fiore che oramai è divenuto simbolo di lealtà e di purezza: la Margherita? » (27). Alla fine del XIX secolo mentre Gladstone e il suo composito schieramento scontavano tutte le contraddizioni della trasformazione e Salisbury godeva della rendita di una sin troppo disciplinata *rank and file* anche in campo femminile, la questione del rapporto donna-politica dava luogo ad un sempre più intenso dibattito punteggiato dalla nascita delle prime forme di autonomia politica femminili (28) e da continue modifiche per quanto atteneva ai rapporti giuridici moglie-marito (29). Tale risveglio d'interesse per il problema sembrava rappresentare l'esigenza di una sorta di esorcismo collettivo inteso sia a preparare la gabbia entro cui collocare in un futuro più o meno prossimo quel nuovo soggetto, la "donna politica", sia a delineare i limiti dell'azione politica femminile partendo dalla premessa che la politica fosse tale in quanto maschile. Nel 1889 un nutrito gruppo di signore più o meno illustri (tra di esse la consorte di Randolph Churchill e la vedova di Bagehot) pubblicava sulla rivista « *The Nineteenth Century* » un appello contro il suffragio femminile in cui venivano minuziosamente elencati i differenti ruoli (e

(27) Ibidem, p. 785. In Italia, nel I Congresso Nazionale delle Associazioni Liberali Monarchiche tenutosi a Firenze nel marzo del 1887, la maggioranza dei partecipanti votò a favore del suffragio amministrativo femminile anche se ci furono numerosi contrari a tale proposito, alcuni dei quali richiamavano le consuete obiezioni risapute in tutta Europa. Zappi di Imola ad esempio considerava l'intervento femminile alle elezioni « nullo e pericoloso; nullo se d'accordo col marito, pericoloso se in disaccordo (...). L'on. Calleri rappresentante di Casale (...) combatté il progetto ministeriale quanto al diritto elettorale da darsi alle donne e corpi morali che sono sottoposti a tutela. Tanto varrebbe darlo ai minori e agli interdetti » (*Congresso delle Associazioni Liberali*, « La Nazione », 4-3-1887).

(28) Cfr. M. G. FAWCETT, *Women's suffrage: A Short History of a Great Movement*, London, 1912 (New York, Macker, 1970).

(29) Un esauriente quadro di queste modificazioni per quanto attiene alla tarda età vittoriana è contenuto in J. F. MACQUEEN, *The Rights and Liabilities of Husband and Wife*, London, 1905; cfr. inoltre C. M. LUSH, *The Law of Husband and Wife*, London, 1884; ID., *Married Women's Rights and Liabilities in Relations to Contracts, Torts and Trusts*, London, 1887. In molti paesi europei, ancora in questi anni, le donne non erano ammesse a testimoniare: cfr. A. BRUNIALTI, *La donna nel diritto*, cit., p. 32.

doveri) degli uomini e delle donne nella gestione della *State machinery*: « To men belong the struggle of debate and legislation in Parliament; the hard and exhausting labour implied in the administration of the national resources and powers; the conduct of England's relations towards the external world; the working of the army and navy; all the heavy, laborious, fundamental industries of the State, such as those of mines, metals, and railways; the lead and supervision of English commerce, the management of our vast English finance, the service of that merchant fleet on which our food supply depends. In all these spheres women's direct participation is made impossible either by the disabilities of sex, or by strong formations of custom and habit resting ultimately upon physical difference (...) Therefore it is not just to give to women direct power of deciding questions of Parliamentary policy (...) ». Alla donna competevano « the care of sick and insane; the treatment of the poor; the education of children: in all these matters, and other besides, they have made good their claim to larger and more extended powers ». Il sesso femminile in pratica doveva poter avere « full share in the state of social effort and social mechanism; we look for their increasing activity in that higher State which rests on thought, conscience, and moral influence » (30); ma l'influenza morale dipendeva in larga parte da quelle tipiche qualità femminili come la sensibilità e la disinteressata disponibilità che l'impegno politico avrebbe finito per distruggere; infatti « were women admitted to this struggle, their natural eagerness and quickness of temper would probably make them hotter partisans than men ». Per questo motivo le firmatarie dell'appello ritenevano « that women will be more valuable citizens, will contribute more precious elements to the national life without the vote than with it » (31).

La questione del suffragio politico femminile dunque appariva più che altro l'artificioso prodotto di « party considerations of temporary nature » o meglio il risultato di « passing needs of party organization » (32). In realtà il messaggio contenuto in questo appello rappresenta un aspetto caratteristico della tradizione culturale e politica *mid-*

(30) (*An*) *APPEAL against Female Suffrage*, « *The Nineteenth Century* », XXV (1889), CXLVIII, pp. 781-782.

(31) Ibidem, p. 783.

(32) Ibidem, p. 784.

victorian, dove ciò che contava non erano gli schieramenti partitici ma il mantenimento dell'equilibrato assetto costituzionale il cui baricentro poggiava su una ben definita concezione dei ruoli nella vita comunitaria. In pratica l'estensione del suffragio alle donne prima di essere un problema di ordine politico si presentava come uno sconvolgimento di ordine antropologico, un'alterazione « connected with the complicated problems of sex and family life »⁽³³⁾ che avrebbe fatto teoricamente delle donne un soggetto autonomo con tutto quello che ciò comportava nella sfera pubblica e privata. Non si escludeva, ad esempio, che la concessione del suffragio femminile avrebbe potuto trasformare il carattere nazionale inglese facendogli acquistare « all the defects of the French nature »⁽³⁴⁾ cioè, dalle « Riflessioni » di Burke in poi, quanto di peggio potesse accadere ad un britannico di sani principi. Il timore più diffuso riguardava comunque i nefasti effetti che l'impulsività femminile avrebbe avuto sulla formazione del parlamento e dunque l'alto rischio di una improvvida attività legislativa⁽³⁵⁾ mentre, dal punto di vista della vita familiare, l'attiva partecipazione delle donne alla politica avrebbe interferito con i (loro) doveri familiari senza contare, inoltre, che « if you give married women votes, you will set husband and wife against each other and so destroy the peace of home! »⁽³⁶⁾. Millicent Garrett Fawcett e tutti gli altri difensori del suffragio femminile portavano come esempio a favore della loro causa gli ottimi esiti ottenuti a livello di amministrazione locale⁽³⁷⁾, dove le donne proprietarie avevano diritto al voto e i confortanti risultati provenienti dal Wyoming, unico stato al mondo dove le donne sin dal 1869, potevano votare per i membri della Camera legislativa⁽³⁸⁾. Il loro scopo era di guadagnarsi le simpatie di quella larga ed ancora incerta fetta della borghesia liberale assicurandola sui ter-

⁽³³⁾ Ibidem.

⁽³⁴⁾ M. G. FAWCETT, *The Women's suffrage*, cit., p. 555.

⁽³⁵⁾ Cfr. ibidem, p. 561.

⁽³⁶⁾ E. MARTYN, *Women in public life*, « The Westminster Review », CXXXII (1889), p. 282.

⁽³⁷⁾ Cfr. EARL OF MEATH, *British women and local government*, « The North American Review », CLVII (1893), pp. 423-431.

⁽³⁸⁾ Cfr. M. G. FAWCETT, *The Women's suffrage*, cit., p. 565, per l'opinione opposta sull'« esperimento » del Wyoming cfr. ad esempio A. BRUNIALTI, *La donna nel diritto*, cit., p. 13.

mini ed i limiti dell'eventuale innovazione elettorale: « voting for a member of Parliament is not such an extraordinary talisman that it changes the whole character and turns everything topsy-turvy »⁽³⁹⁾ così come non si sarebbe manifestato alcun pericolo di profondi rivolgimenti del corpo elettorale, poiché « there is not one single supporter of women's suffrage who wishes women to be enfranchised except on the same conditions as entitle men to vote. Even if married women were included — and they are expressly excluded in the Bill before Parliament — the women householders and property owners are much less numerous than the men householders and property owners »⁽⁴⁰⁾. La partecipazione attiva delle donne in politica avrebbe anzi avuto un effetto stabilizzante, preservando la nazione dalla corruzione e dalla decadenza: « and it is especially because women are accustomed to rely more on moral than on physical force that we, who have been working for women's suffrage, believe that their admission to citizenship would add to the real strength and honour of England »⁽⁴¹⁾.

Attaccati frontalmente dunque diritto e tradizione si mostravano sempre meno adatti a sorreggere le vecchie e pericolanti certezze del sistema britannico che vedeva per la prima volta messe seriamente in discussione le proprie strutture politico-amministrative. L'esclusiva potenzialità « politica » dell'uomo doveva poter trovare un fondamento « naturale » e « scientifico »⁽⁴²⁾. Ridurre un problema di ordine politico ad una questione di ordine biologico era un modo tradizionale quanto inefficace di cercare riparo in un neutrale terreno di scontro per sfuggire le emergenti contraddizioni sociali. La questione del « woman's political power » scriveva Lynn Linton, una delle più attive paladine dell'« antifemminismo » britannico di questi anni, « is from beginning to end a question of sex, and all that depends on sex — its moral and intellectual limitations, its emotional excesses, its personal disabilities, its social conditions. It is a question of science, as purely as the best conditions or the accurate understanding of physiology (...) Science knows that to admit women — that is mothers — into the heated arena

⁽³⁹⁾ M.G. FAWCETT, *The Women's suffrage*, cit., p. 556.

⁽⁴⁰⁾ Ibidem, pp. 562-563.

⁽⁴¹⁾ Ibidem, p. 567.

⁽⁴²⁾ Cfr. E. FEE, *Science and the woman Problem: Historical Perspectives*, in M. S. TEITELBAUM (ed. by), *Sex differences: Social and Biological Perspectives*, New York, Anchor Books, 1976, pp. 175-223.

of political life would be as destructive to the physical well-being of the future generation as it would be disastrous to the good conduct of affairs in the present » (43). Il voto, l'attività politica dovevano continuare ad essere considerati come funzioni, per di più innaturali e faticose, che religione, scienza, natura e società avevano affidato all'esclusiva competenza dell'uomo. Opporsi al suffragio femminile significava perciò difendere i valori della specificità femminile, salvando la donna, e l'intera società, dalla confusione dei ruoli che « l'invadenza » ed una certa leggerezza maschile avrebbero potuto causare (44). Innanzi tutto si trattava di recuperare la sana, ingenua ignoranza tipica delle generazioni precedenti, da cui aveva tratto nutrimento quel « potere morale » considerato l'aspetto femminile peculiare. Essa andava protetta dalle false lusinghe del mondo moderno, prime fra tutte il voto e il palco dei comizi, in modo da poter restituire la donna a quella sfera del privato, a cui da sempre apparteneva. Era opinione corrente infatti che la donna « pubblica », oltre a turbare il normale equilibrio della società, avrebbe finito, in quanto tale, per perdere il misterioso segreto del suo *charme* e della sua femminilità e con esso le attenzioni degli uomini (45). Non a caso le cosiddette « wild women », che aspiravano e combattevano per il pieno possesso dei diritti politici, non potevano più nemmeno considerarsi vere donne, « there is in them a curious inversion of sex, which does not necessarily appear in the body, but is evident enough in the mind » (46). Esse hanno in pratica rinunciato all'unica vera ragione d'essere di una donna, la maternità, e all'ideale della casa, regno sovrano femminile in cui accogliere « the man when he returns to it after a hard day's work in the open — a hard day's struggle in the arena » (47). Anche per

(43) E. L. LINTON, *The Wild Women as Politicians*, « The Nineteenth Century », XXX (1891), CLXXIII, p. 86.

(44) « We hold that citizenship is not dependant upon or identical with the possession of the suffrage. Citizenship lies in the participation of each individual in effort for the good of the community ». (*An Appeal*, cit., p. 783).

(45) « It's, however, an entire mistake to assume that ladies who devote their time to matters intimately connected with the public welfare are either in mind or in manners inferior to those who either give themselves up entirely to domestic affairs, or lead insipide lives, in which gossip, novel reading, and amateur musical performances form the principal ingredients ». (D. F. HANNIGAN, *Women in public life*, « The Westminster Review », CXXXI, 1889, pp. 278-279).

(46) E. L. LINTON, *The Wild Women*, cit., p. 79.

(47) *Ibidem*, p. 81.

Linton buona parte delle responsabilità dirette di tali mutazioni ricadevano sui partiti anzi, aspetto non secondario, soprattutto sul partito che più degli altri aveva a cuore il vecchio modello politico e sociale britannico, « unfortunately certain of the Conservative party coquet with the woman's vote, believing that they shall thus tap a large Conservative reservoir » (48). In realtà se in parlamento i conservatori potevano tranquillamente « civettare » con il tema del suffragio femminile, protetti com'erano dalla quasi totale stagnazione dell'attività legislativa e riformatrice dovuta alle vicende dell'ostruzionismo irlandese, negli ambiti dell'organizzazione extraparlamentare si celebrava l'incontro fra due esigenze complementari: un maggior peso della donna nella vita pubblica e una più estesa attività militante. La sempre più evidente importanza della struttura extraparlamentare del partito e la sua tendenziale nazionalizzazione erano gli emblematici segnali di una trasformazione profonda della costituzione materiale britannica in cui il partito si offriva, oltreché come strumento d'intervento politico in senso stretto, anche come canale d'integrazione sociale e di regolamentazione dell'obbligazione politica. In questi anni il suo ergersi a istituzione cardine della vita politico-associativa agevolò il passaggio dai legami comunitari locali e « naturali » dell'organizzazione sociale a quelli politici « artificiali » che come tali necessitavano di un nuovo spazio — l'organizzazione partitica — « inventato » sulla base della progettualità politica e dell'ingegneria sociale, per riformulare i termini della vita comunitaria nell'epoca della modernizzazione. Nonostante il notevole ritardo nel campo del diritto pubblico, le donne (della piccola e media borghesia vittoriana in particolare) in quanto sinonimo di extraparlamentare, trovarono in tale spazio una delle vie più rapide e socialmente accettabili per candidarsi come soggetti politici. Il lento ma inesorabile imporsi di una moderna tipologia partitica come struttura totalizzante, interprete di una concezione organizzativa sempre meno legata alle esigenze elettorali e sempre più sensibile ai problemi dell'integrazione sociale, rendeva impossibile il prolungarsi di uno stato di separatezza sessuale proprio nell'epoca in cui, grazie allo sviluppo tecnologico, il mercato

(48) *Ibidem*, p. 88.

tendeva ad unificarsi e la politica si candidava a strumento di mobilitazione delle masse e dunque di omogeneizzazione delle sempre più composite differenze psicologiche e culturali tra i membri della società.